

Perché i terroristi hanno colpito un «anonimo» magistrato di provincia, perché hanno agito proprio a Frosinone?

Dove affonda le radici la violenza che sconvolge un'«isola tranquilla»

L'immediata reazione della città che è scesa in piazza - I criminali hanno cercato un bersaglio facile - Avevano un «basista» nella zona? - Mai qui prima d'ora episodi di criminalità eversiva

Da uno dei nostri inviati
FROSINONE - I sindacati indicano immediatamente una manifestazione di protesta che si svolge nel pomeriggio nel centro della città con l'adesione dei partiti democratici. E' una risposta data subito - migliaia di persone in piazza, con i gonfaloni dei Comuni e gli striscioni delle fabbriche - nel giro di poche ore in una cittadina che è quasi colta di sorpresa dalla notizia dell'assassinio del magistrato, dei due autisti e della fine di uno dei killer.

L'attentato è quasi un fulmine a ciel sereno. Il terrorismo in questa città arriva solo su giornali e tv, sembra un'antica radice, ferrea di cultura, precedenti, non c'è un «mare» dove «i pesci» possono nuotare. Almeno così sembra, anche se a Cassino attentati, anche mortali, non sono mancati. Ma Cassino appare lontana. Nessuna delle autorità come Fedele Calvo, dei possibili «obiettivi» delle bande armate viaggiava sotto scorta. Anzi, alla domanda: «Perché è stato colpito proprio lui?», la polizia finora ha risposto solo: «Perché era un bersaglio facile, senza protezione».

Niente altro. Nella storia di

Fedele Calvo, procuratore capo della repubblica a Frosinone, non c'è niente che potesse far prevedere un attentato: niente inchieste sui terroristi, niente lavori nelle carceri. A Frosinone ne parlano quasi come di un personaggio minore che raramente ama mettersi in vista. Solo quattro anni fa la procura fu al centro dell'attenzione durante la inchiesta su uno scandalo edilizio: un clan mafioso - siculo-canadese - aveva tentato di accaparrarsi i lavori dell'Istituto case popolari versando bustarelle che erano state debitamente intasate da amministratori e tecnici legati alla Dc. Poi il clan mafioso fu espulso; il processo avrebbe dovuto tenersi proprio quest'anno. Qualcuno così si è affrettato subito ad avanzare sottovoce l'ipotesi che forse nell'assassinio c'era lo zampino della mafia. Solo una voce, ma indicativa soprattutto di quanto stupore e incredulità lasci intorpiditi e in preda di terrore in questa zona. Dove anche - per dirne soltanto una - le scritte inneggianti alle brigate rosse, la stella a cinque punte e gli slogan sulla lotta armata, sono quasi tutti, rarissimi rispetto ai muri di cemento e di mattoni, scomparsi.

Niente altro. Nella storia di

ricordano anche un episodio minore: il processo contro due estremisti - svolto proprio pochi mesi fa - accusati di aver inneggiato al terrorismo. Furono condannati a pene lievi.

Allora perché è stato colpito? Perché lui, come mai Frosinone? E' solo un terrorismo di importazione per così dire che decide di far vedere di essere capace di estendersi a macchia d'olio, di colpire anche in provincia, dove è più facile, e di colpire in fondo a casaccio? Può essere: certo che la polizia afferma oggi, ma naturalmente non in modo ufficiale, che alcune avvisaglie ci sarebbero state, che erano giunte «informazioni».

E d'altronde, chi vive a Frosinone e a Patrica (un vecchio comune dalle tradizioni democratiche: ha il primato del primo sindaco socialista nel Lazio ai primi del secolo) dice anche che un «basista» fra la banda di killer ci doveva pur essere. Muoversi fra quelle stradine di campagna, in mezzo a un castagneto fitto (dove persino la polizia locale ha faticato ad orizzontarsi per ritrovare la 125 abbandonata dagli assassini con il corpo del loro complice) non deve essere fa-

cile per chi non le conosce a menadito.

Che vi fosse o no una «base locale» resta il fatto che i terroristi cominciano a spostare il fuoco dalle grandi metropoli, si muovono in provincia, e da qui, e scelgono allora una cittadina, una zona che è quasi una «dependance» industriale della capitale, dove negli anni 60 con la Cassa del Mezzogiorno si sono addensate improvvisamente un servizio di piccole e medie industrie, trasformando completamente la geografia economica ma anche la vita, i modi, la cultura quotidiana.

Isola Liri, Ceccano, Ceprano sono cresciute, sono nati dei villaggi intorno all'autostrada e alle industrie. E questa era una delle zone prescelte negli anni 70 da gruppi come Potere Operaio per «esportare» il proprio intervento politico.

Ma in questa parte del Frusinate, situata nelle immediate vicinanze del capoluogo, l'estremismo non ha attaccato, una tradizione democratica diffusa in molti comuni sembra avere attutito gli effetti dirompenti di una industrializzazione rapida e spesso senza fondamento. Anche l'insediamento è stato contenuto e la stessa Frosinone non è ne-

gli ultimi anni cresciuta molto. Forse anche per questo è rimasta una «isola tranquilla» e i suoi poliziotti dicevano fino a poco fa di ritenersi fortunati che non era stata mai toccata non solo da attentati, ma neanche da quelle imprese del «microterrorismo» quotidiano che segna ormai nelle città il ritmo di tutti i giorni.

Cassino però non è lontana con il suo «mostro» Fiat, il fabbricante dai 7.500 operai, cresciuto in modo eliotale e con assunzioni poco chiare, dove ai resti di una cultura contadina ormai spezzata si assommano i peggiori prodotti di una cultura urbana, dove la «modernizzazione» non ha avuto dire progresso, ma invece è stata assorbita dal vecchio sistema di potere democristiano e dove quindi stenta anche ad affermarsi una salda coscienza di classe. La piana di Cassino è considerata un po' una parte a sé stante della provincia.

Il fabbricone è a 40 chilometri da Frosinone, è il colricordo doloroso dell'omicidio di De Rosa, con lo sterminio di attentati agli uomini, ai materiali, ai tralicci.

Gregorio Botta



Il presidente dc dell'organo di controllo ha inventato un nuovo «inghippo» giuridico

Gli ospedali rispondono no all'attacco di Vitalone

Alla richiesta di avere subito le piante organiche, gli enti hanno presentato ricorso al TAR Interpretazione personale di leggi e regolamenti per bloccare il decollo delle nuove strutture

Le bugie della DC alla I circoscrizione

Alla mancanza di idee si può supplire con le bugie? E quello che tenta di fare la Dc della prima circoscrizione, isolata e senza proposte sull'applicazione dell'equo canone, ha fatto scrivere nei giorni scorsi sull'organo ufficiale del partito, il «Popolo» che il Pci e il Psi avevano votato un «odg col Mai».

Falso, naturalmente, e clamoroso. Proprio perché nella stessa seduta un documento presentato dal fascista ha avuto la benevola attenzione del gruppo democristiano. Ma non basta: sull'odg di Pci e Psi il dc si sono davvero ritirati assieme ai fascisti contro ogni proposta concreta.

Che dire? La morale è fin troppo facile. La politica dell'opposizione per l'opposizione, dell'agitazione per la agitazione (e questa sembra aver scelto la Dc alla I circoscrizione) non ha sbocchi. O meglio, se ne ha solo sempre al livello più basso. Quello, appunto, delle bugie.

D'altra parte l'«essenzialità» dell'organo di Tar è allo stesso tempo una scelta e una conseguenza. Disertare le riunioni, sull'equo canone con la giunta, ma anche sull'istituzione dei consigli tributari, sul traffico e chi più ne ha più ne metta, oltre che un «atteggiamento» politico può essere una clamorosa ammissione: a forza di non pensare, non si ha davvero più niente da dire.

Gli enti ospedalieri ricorrono a un «inghippo» giuridico (ministero regionale) contro l'ultima «iniziativa» di Vitalone. Il presidente democristiano del comitato di controllo infatti ne ha presentata un'altra. Lo scopo, naturalmente, neanche troppo velato, è quello di mettere altri bastoni tra le ruote dei neonati enti ospedalieri (Monteverde, San Giovanni, EUR-Garbatella, Trionfale-Cassia).

Dunque, dopo un lungo tira e molla, solo il 2 ottobre scorso Vitalone restituì, approvate, le delibere che completavano con il direttore sanitario, direttore amministrativo, il commissario coordinatore, i nuovi «vertici», dei quattro enti. La «solerzia» di Vitalone, invece, si è fatta viva solo dopo. Nonché 22 giorni di tempo, ed ecco arrivare a tutti gli enti una diffida: le piante organiche degli ospedali - sostiene nella lettera il presidente del comitato di controllo - mi devono pervenire subito, se no ci penso io, nominando altrettanti apposti e commissari ad acta», che facciano loro quello che voi non fate.

Insomma Vitalone aveva fatto il conto a suo uso e consumo. La legge dice che gli enti hanno quattro mesi di tempo per compiere un'operazione delicata e complessa come la definizione della pianta organica. Ma - è ovvio - da quando entrano nel pieno delle loro funzioni, cioè, appunto, in questo caso, dai primi d'ottobre e non dal 29 luglio (data ufficiale della «classificazione» come strutture regionali) come, invece,

sostiene Vitalone, può apparire complesso, ma in fondo, non lo è. Solo il potere discrezionale che, anche in questa occasione, Vitalone si è arroverato, e che ha permesso di prendere leucine per lanterne. In pratica il presidente dc del comitato di controllo non solo stravolge come crede leggi e regolamenti, ma sembra volersi inserire anche nel «merito» della definizione delle piante organiche. Gli enti ospedalieri, come abbiamo detto, hanno già respinto la diffida di Vitalone. E in più hanno presentato un lungo e dettagliato ricorso al TAR. Fra l'altro le piante organiche, una volta elaborate, devono passare al vaglio dei consigli sanitari centrali, così come prescrive la legge - che peraltro devono ancora essere eletti. Come si vede, le argomentazioni di Vitalone sono del tutto strumentali.

D'altra parte, questa delle piante organiche non è che l'ultima sortita del presidente del comitato di controllo contro gli enti ospedalieri. L'attacco (perché di questo si deve parlare) è in più direzioni. Sul piano delle strutture, ad esempio. Da un anno Vitalone tiene bloccata una delibera del Pio Istituto che autorizza l'acquisto di essenziali apparecchiature di cartadiocirurgia per la clinica diretta dal professor Chidichimo. E sul piano degli organici, appunto. Infatti Vitalone ha minacciato un'altra davvero clamorosa. Vuole impedire la conferma in servizio di ben 300 medici

ospedalieri «precarî» che compongono il nucleo di base degli organici degli ospedali dell'ex Pio Istituto.

Sarebbe un colpo durissimo alla già traballante struttura sanitaria. Il commissario coordinatore dell'ente Monteverde ha già fatto sapere che al San Camillo (ma è solo un esempio) le distinzioni sarebbero gravissime, addirittura tali da provocare il blocco, in alcune divisioni e servizi, degli stessi turni di guardia.

Peri martino dei precedenti è partito in un incontro tra i 300 medici minacciati di «sospensione» e l'assessore regionale alla sanità Ranalli. Medici (rappresentanti sindacali dell'ANAO) e amministratori si sono trovati d'accordo nel giudizio sull'iniziativa di Vitalone. Ranalli ha assicurato che la Regione intendeva riconoscere il servizio già prestato e riconfermare il settore della sanità. Inoltre un'ulteriore delibera è prevista per indire un bando di avviso pubblico che sistemi l'intero quadro dei «abusivi» negli organici. Il tutto naturalmente di concerto con i collegi commissariati del Pio Istituto e dei quattro nuovi enti.

Ma un «posto dunque? Così si porrebbe, se non ci fosse, appunto, l'inghippo Vitalone. Ancora una volta nel delicato settore della sanità non incombe (e le iniziative già portate a «buon fine») dall'ineffabile presidente democristiano dell'organo di controllo il rischio di vanificare gli sforzi di tutti per far funzionare e risanare il servizio.

Positivo incontro a SS. Apostoli

Confronto alla Regione tra maggioranza e DC

In un clima «positivo» si è svolto ieri sera nella sede di SS. Apostoli un incontro dei partiti della maggioranza regionale con la Democrazia cristiana. Pci, Psi, Psdi e Pri hanno ribadito in modo unanime e fermo le posizioni già espresse in occasione dei recenti documenti della maggioranza, sul tema della presidenza del consiglio (la nomina di Zianoni è scaduta da tempo), sulla questione dei controlli e sulla scadenza del bilancio. La riunione si è svolta in serata ed è stata aggiornata.

In via preliminare hanno concordato i rappresentanti di Pci, Psi, Psdi e Pri - va ripristinata una situazione di normalità nella vita del consiglio regionale attualmente ostacolata dal comportamento degli organismi di controllo. A proposito dei quali, va detto, è stato nuovamente rilevato come la questione sia strettamente politica e riguardi cioè la volontà o meno del governo e della Dc di mantenere rapporti corretti con gli enti locali e di rispettarne l'autonomia.

I partiti della maggioranza della Pisana hanno inoltre auspicato un grado di consapevolezza democratica da parte della Dc che le consenta di porsi di fronte alla questione del bilancio con un atteggiamento non pregiudiziale.

Lo scudocrociato dal canto suo ha preso atto delle posizioni degli altri partiti e ha dichiarato la propria disponibilità a proseguire nell'intesa e a concorrere alla soluzione dei problemi che sono sul tappeto. Si tratta ovviamente di una disponibilità tutta da verificare, non essendo per ora suffragata dai fatti.

Per quanto riguarda la questione dei controlli (la Dc si era astenuta in mattinata in consiglio in occasione del voto sulla nuova legge di riforma) sono apparsi elementi di sottovalutazione nelle posizioni della Democrazia cristiana.

Dopo la bocciatura del primo testo da parte del governo

La Regione vara (di nuovo) una riforma dei controlli

Il comitato presieduto da Vitalone non si occuperà più di ospedali - Venerdì 17 novembre in consiglio il dibattito sulla sanità

Una nuova e più democratica disciplina per i controlli sugli enti locali: la legge è stata approvata ieri dal consiglio regionale. Si tratta di una riforma importante, che disciplina una materia fondamentale per l'efficienza e il funzionamento stesso delle amministrazioni, oggi ancor più che in passato visto l'uso strumentale (talvolta di vero e proprio botticello) che in questi mesi è stato fatto delle leve del controllo. La legge era già stata approvata nel luglio scorso, ma il governo l'aveva inviata al consiglio sollevando alcune riserve anche di carattere costituzionale. Ora l'assemblea (con l'assenso dei partiti che non fanno parte della maggioranza) ne ha votato un nuovo testo, con alcune correzioni certamente non sostanziali. Gli elementi portanti della legge sono da rintracciare nell'unicità del controllo, nel ridimensionamento delle funzioni fino ad oggi riservate alla figura del presidente dell'organo di controllo.

Un altro punto riguarda in particolare gli ospedali, che non dovranno più far riferimento alla commissione regionale di controllo (per intendere quella diretta dal dc Vitalone, con i ben noti risultati) ma agli organi territorialmente competenti, ovvero a quelli delle singole province e del comune di Roma.

In apertura della seduta di ieri il presidente dell'as-

Bassa adesione allo sciopero della FLO

Non hanno risposto in molti all'invito della FLO regionale per una giornata di lotta: le adesioni allo sciopero di ieri negli ospedali sono state ovunque piuttosto basse. Una media del 20-25 per cento. Anche all'assemblea al cinema Astoria, che avrebbe dovuto avere un carattere regionale, la partecipazione è stata bassa. Così l'incontro da «ufficiale» (erano previsti solo gli interventi dei segretari dei sindacati provinciali regionali e nazionali) si è trasformato in un dibattito a più voci. Un dibattito vivace, polemico, a tratti anche asperato. In tutti gli interventi è emersa la consapevolezza della distanza che ormai separa la struttura dirigente della FLO dalla categoria.

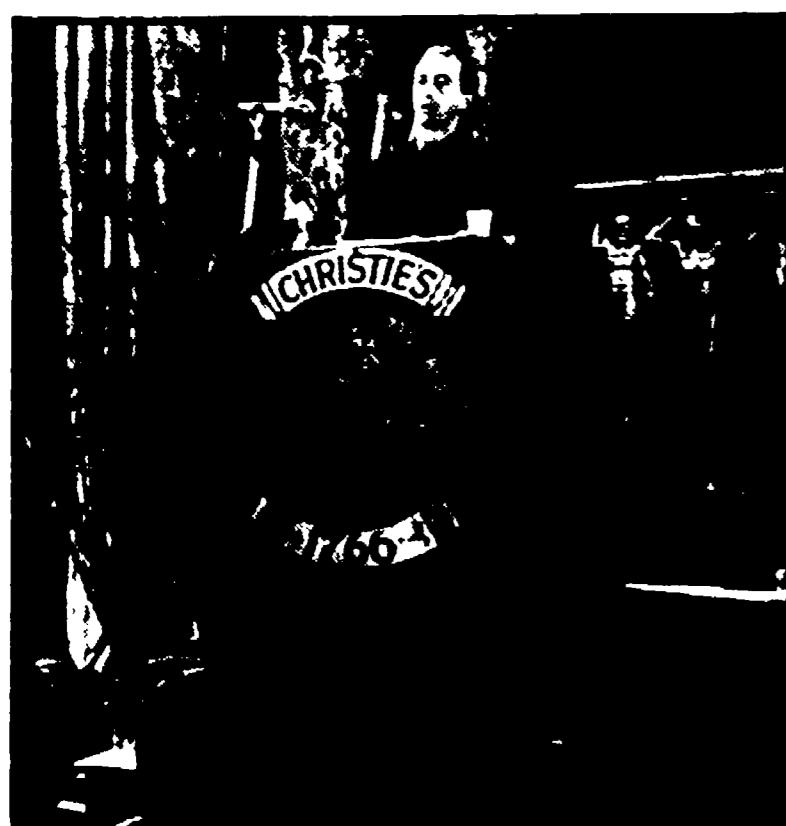
socialista Dell'Unto dalla presidenza della commissione sanità. Lo stesso Dell'Unto ieri mattina ha ritirato in consiglio le sue dimissioni. L'esponente socialista ha arguito a questa affermazione alcuni inaccettabili attacchi al Pci, accusato di «stalinismo» e di insolenza ad ogni critica. Il repubblicano Bernardi, intervenendo sull'argomento, ha sottolineato la necessità di lealtà di comportamenti tra i partiti della maggioranza e all'interno della giunta, a sua volta.

Contro ogni tentativo di sollevare un polverone scandalistico - ha detto il compagno Borgna, capogruppo del Pci - vi è l'importante iniziativa presa dalla giunta di portare la discussione in assemblea. Nell'ambito del confronto sul programma di fine legislatura la questione della sanità è tra quelle essenziali: molti sono in questo campo i problemi da risolvere ma l'iniziativa e la azione della giunta sono state positive. Sorprendenti e preoccupanti ha aggiunto Borgna - sono le affermazioni fatte da Dell'Unto, che parla del tentativo di imporre una sorta di «centralismo democratico» anche alle maggioranze. Non credo che il repubblicano Bernardi sia leninista solo perché - come noi - chiede lealtà e coerenza. Il diritto di critica, che i comunisti difendono, non si può certo esprimere a colpi di dimissioni.

Per quattro giorni appuntamento di lusso per chi non conosce la crisi: pasta Giustiniani presa d'assalto

Chincaglieria a peso d'oro: e c'è chi la compra...

Migliaia e migliaia di oggetti venduti - Un tavolino da ventimila lire ha raggiunto il milione - Centomila lire per un calamaio - Discrezione e concorrenza



Un momento dell'asta Giustiniani

Il più ricco si è portato via un servizio di porcellane del 700, firmato Marcolini per quindici milioni; il più originale tre pezzi di corna, trofeo di caccia, per ventimila lire; il megalomane non si è fatto sfuggire la sedia da parata, ridondante di ori e damaschi rossi (avrebbe fatto la gioia di Fellini di «Roma») per 900 mila lire; il «nostalgico» ha tirato fuori duecento mila lire per un busto in terracotta di Mussolini; gli altri, in cerca di «epigree» non hanno rinunciato ad acquistare ritratti di antenati mai avuti.

E c'è anche chi si è impadronito di un enorme baldacchino rosso e nero da adibire a chissà che. E poi calamaio, statuine, lumi, paralumi, cornici, bastoni, scatolette, fucili e polle di cannone, bomboniere, cassettoni, pizzi, merletti, libri, quadri, disegni, argenti e cristalli, orribili soprammobili di epoche antiche. Questi duecento «lotti» corrispondenti a un numero molto maggiore di oggetti sono stati venduti nella quattrotorni dell'asta a palaz-

zo Giustiniani-Bandini, una vera e propria fiera delle antichità e delle antichità.

La cornice era da manuale. Un vecchio, bel palazzo costruito agli inizi del secolo, in Prati, fuori dal centro storico che aveva visto gli splendori e le miserie (moranti) del fascismo e ne aveva dal quale i Giustiniani Bandini avevano deciso di allontanarsi.

Le loro origini i Giustiniani lo facevano risalire all'onorevole Giustiniano e alla sua «chicchierata» moglie Teodora. A Venezia ebbero, infatti, il loro maggior splendore. Ma anche a Roma non furono lontani dai maneggi del potere, se è vero che un cardinal Giustiniani fu candidato anche al soglio pontificio. Fu scartato all'ultimo momento perché troppo legato agli ambienti troia e alla Spagna. I Bandini, invece, di creazione molto più recente, furono i principi dell'«epigree» di un'ultima «lotta» dell'unità d'Italia. Nella casa c'erano tracce delle loro passioni guerriere: ricchissime collezioni di armi e anche un fucile appartenuto a Cristina

di Spezia, venduto a oltre tre milioni. Scarsa doveva essere, invece, la passione per la cultura dato che di libri ce ne erano poco più di duecento.

Non manca un ramo inglese, nella figura di una contessa di Neuburg, che nel secolo scorso sposò un Giustiniani. Donna Maria Sofia, dei principi Giustiniani-Bandini, contessa Gravina dei principi di Ramacca, «contessa di Neuburg», morì fratello e figli si chiuse nel suo palazzo con i cinque servitori circondandosi di preti e monache. E alle suore di Saint Vincent ha lasciato, infatti, tutto il suo patrimonio. Ai servitori e fedeli negli anni soltanto la liquidazione e nulla più. «E' sempre stata dura di reni» borbottava nel forto linguaggio romano dei custodi. Gli altri, marito e moglie, hanno gli occhi rossi.

Sorridenti e lieti, invece, i rappresentanti della multinazionale delle aste: la Christie's di Londra che è riuscita ad aggiudicarsi la liquidazione di tutto l'armamentario. «Abbiamo realizzato 770

milioni - informava l'effiecientissima signora Nathalie Varischkine - soltanto con gli oggetti. Non ci aspettiamo un successo di questo tipo». Più in là saranno venduti anche i gioielli e tutti di raffinata fattura dei primi del secolo. Un altro appuntamento da non perdere per coloro che non temono l'austrerità e la crisi.

Ma c'è un questo pubblico delle aste. Le signore eleganti, ma senza sfoggio; portamento eretto ma non altero, colori morbidi e autunnali, alla moda ma con «fucio», una ricchezza solida e mai ostentata come si conviene a gente che ne ha di famiglia. Poche le ragazze, se si escludono le frizzanti signorine della Christie's. Più variegati gli uomini: ci sono gli anziani, quasi tutti mercanti d'arte, anche stranieri. Si intrecciano conversazioni in inglese e «naturalmente» in tedesco. Ma anche giovani antiquari, giacca d'armati d'obbligo, aria da bell'ebrosi che sfoggiano nei loro minuscoli negozi stracarichi di «antiquités». Ostentano distacco ma sotto sotto si

fanno una guerra spietata per «fregarsi» l'ultimo pezzo (tanto che un tavolino di noce, partito da ventimila lire è arrivato a un milione e tre tra lo sbottimento generale).

Ma le vere sorprese sono arrivate nell'ultima giornata, quando, finiti i pezzi forti dai prezzi proibitivi, è stata fatta man bassa del corredo di donna Maria Sofia. Dai cassoni sono usciti vestiti, pettini, bottoni, scatolette, lenzuola e tovaglie.

Nel furore degli acquisti sono volate 45 mila lire per un block notes in pelle, di qualche anno fa; centomila per il calamaio del nonno; 150 mila per casi di terracotta di nessun pregio e tanta altra chincaglieria. L'atmosfera alla fine era quella dei vecchi merletti e dell'arancio. Neppure questo infatti mancò in tal famiglia. Ce lo racconta Stendhal che giura che una principessa Giustiniani fu uccisa con l'acqua tofana, un misterioso veleno del quale si favoleggiava nei salotti dei principi Torlonia.

Matiilde Passa

preferite il bar aderente al

consorzio qualità caffè

consorzio qualità caffè

consorzio qualità caffè